



Le lettere familiari di Vilfredo Pareto

PIER CARLO DELLA FERRERA

L'idea di una rubrica del Notiziario interamente dedicata a Pareto ha rappresentato una delle prime ipotesi di iniziative legate all'epistolario paretiano che – come noto – la Banca Popolare di Sondrio acquisì presso Christie's nel dicembre del 1996.

Dopo alcuni articoli introduttivi già apparsi su queste pagine, la rubrica prende ora corpo e assume la precisa fisionomia di un viaggio attraverso il mondo dell'uomo Pareto.

È lasciato al lettore vedere, nel titolo "Paretiana", la forma italiana dell'aggettivo che sottintende il sostantivo "rubrica", oppure la forma neutra plurale latina – "le cose di Pareto" – che forse meglio riesce a connotare carattere e contenuto degli scritti di questo nuovo appuntamento quadrimestrale.

Solo marginalmente si parlerà delle teorie e del pensiero di Pareto; ci si soffermerà piuttosto su aspetti della sua figura per così dire minori o di minor impegno, con una particolare attenzione proprio alle piccole cose di ogni giorno, ai rapporti umani con amici o colleghi, alle vicende familiari e alle abitudini del "solitario di Céligny", così come appaiono dalla lettura e dall'analisi delle lettere contenute nel fondo archivistico della Banca Popolare.

È un tentativo di portare il grande pubblico dei lettori del Notiziario a familiarizzare con un personaggio che risulterebbe altrimenti poco accessibile ai più, con la speranza di poter magari fornire qualche utile contributo a chi indaga su aspetti scientificamente più rilevanti dell'opera di Pareto.

Le numerose lettere familiari di Vilfredo Pareto, presenti nell'epistolario della Banca Popolare di Sondrio, consentono di aggiungere nuove notizie alle vicende della famiglia del celebre economista e sociologo e costituiscono una testimonianza degli intensi e assidui rapporti che egli continuò a coltivare con i parenti più stretti anche nel periodo in cui abitò lontano dall'Italia.

Risale al 1886 uno degli episodi più noti, e forse anche più curiosi, della vita di Vilfredo Pareto, che in quel periodo si trovava a Firenze, Direttore Generale della Società delle Ferriere Italiane. Si legge infatti in una sua lettera a Ubaldo Peruzzi datata 22 settembre 1886: «Sere fa il conte Carlo Alessandri, che pure credevo mio amico, si permise di dire davanti ad alcune persone, me assente, che io non appartenevo alla famiglia dei marchesi Pareto. Avuto conoscenza del fatto ier'sera, alle 7 stamani, senza perdere tempo, mandai l'amico mio Signorini ed altro capitano di artiglieria a chiedere una riparazione colle armi a quel signore. Finalmente ho trovato uno che si rende responsabile delle infami calunnie dette contro di me anni sono a Pistoia e non me lo lascio sfuggire. Voglio battermi in ogni modo. [...] Se i topi non li hanno rosicchiati devo avere in qualche luogo molti decreti reali di nomina di mio padre marchese Raffaele Pareto a diversi uffici e ordini cavallereschi. Non so se si contesterà anche che mio padre e mio zio siano della famiglia dei marchesi Pareto. [...] Ma è pure ridicolo che io, un democratico, abbia a battermi pel marchesato di cui m'importa meno di un fico secco! Ma non è questo che è in gioco, ché allora lascerei correre, bensì la veridicità mia che è tutt'altra cosa».

La lettera citata, indipendentemente dall'episodio del duello – che tra l'altro non ebbe mai luogo

– assume un certo interesse in considerazione del fatto che riporta precise informazioni sugli antenati dell'illustre economista e sociologo e fornisce pertanto lo spunto per indagare sulla famiglia Pareto. L'interesse è accresciuto dalla presenza, nel Fondo della Banca Popolare di Sondrio, di alcuni inediti che permettono aggiunte, approfondimenti e precisazioni sui rapporti di Vilfredo con i suoi familiari e parenti.

Questo scritto si svilupperà quindi secondo due linee direttrici distinte: da un lato riporterà alcune notizie sintetiche sulla famiglia Pareto e i suoi rappresentanti più illustri, sui genitori, le sorelle e i parenti stretti di Vilfredo; dall'altro prenderà in esame le lettere familiari contenute nell'epistolario della Banca Popolare alla ricerca di elementi utili a far luce su alcuni avvenimenti significativi della vita della famiglia, a testimoniare la natura e la frequenza delle relazioni tra lo studioso e i suoi congiunti.

La famiglia Pareto

Originari dell'entroterra ligure fra Rapallo e Chiavari – il nome compare per la prima volta in un atto notarile del 1267 – i Pareto si diffusero largamente in tutto il territorio della Repubblica di Genova. Tra i più remoti rappresentanti della famiglia di cui si ha notizia risultano degni di menzione un Bartolomeo e un Angelo, sepolti nella cattedrale di San Lorenzo a Genova (la pietra tombale reca la data



7 agosto 1317), e un altro Bartolomeo, che verso la metà del Quattrocento realizzò un planisfero e alcune carte nautiche con descrizioni di città, paesi e popoli, materiale attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Inoltre, secondo una

consolidata tradizione, il 29 agosto 1490 la Madonna apparve a un certo Giovanni Benedetto Pareto sul monte Figogna, una quindicina di chilometri a nord di Genova; in seguito a tale evento miracoloso venne edificato il Santuario di Nostra Signora della Guardia, luogo ancora oggi venerato e meta di numerosi pellegrinaggi. Non è certo scopo di questo scritto ricercare o sostenere legami genealogici fra questi personaggi e l'economista; l'indagine, oltre che estremamente difficoltosa, risulterebbe priva di significativo interesse per gli studi paretiani.

Ci si limita a osservare che, se da una parte i nomi Bartolomeo e Gian Benedetto ricorrono assai spesso fra quelli degli antenati più prossimi di Vilfredo, dall'altra la citata ampia diffusione dei Pareto nel Genovese e la probabile disparità di rango e cultura fra i sopra nominati Bartolomeo e il contadino veggente Gian Benedetto fanno pensare a pure e casuali coincidenze onomastiche.

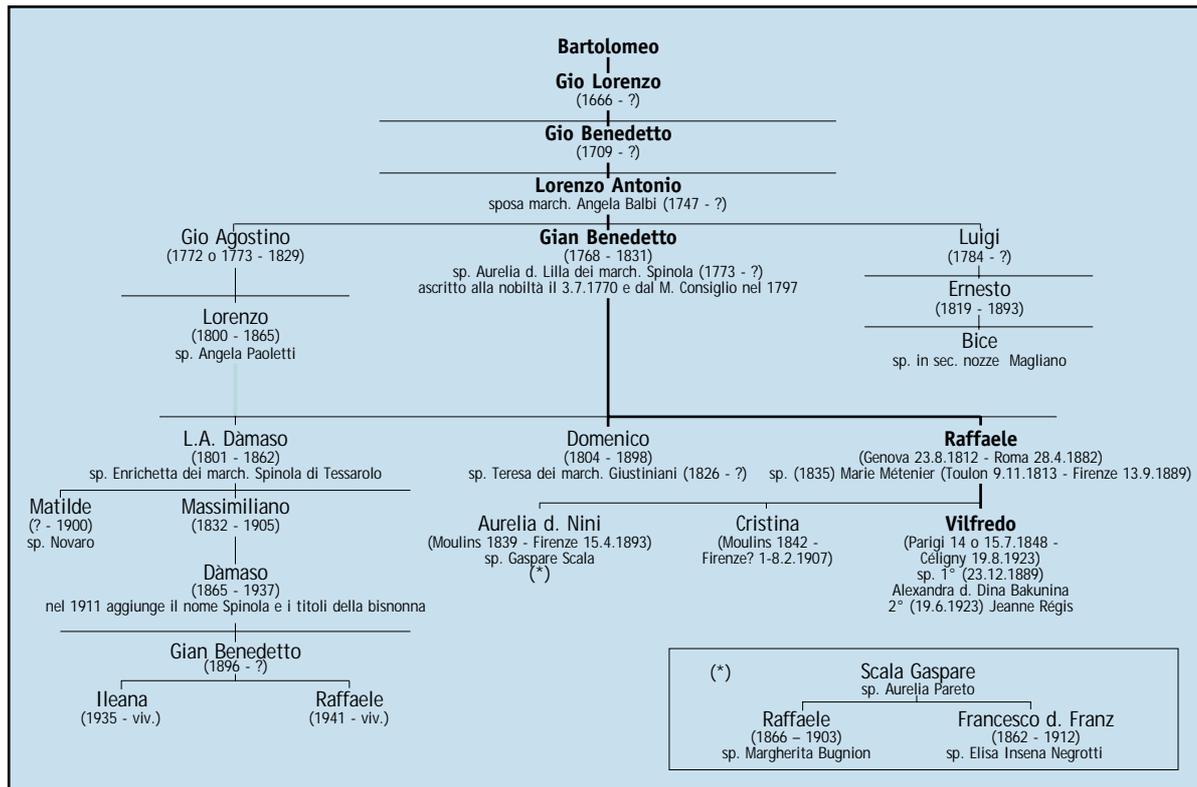
Meno estranea all'argomento della rubrica e di questo breve

saggio sembra invece la circostanza secondo la quale il ramo del casato da cui discende Vilfredo iniziò a far parte della nobiltà genovese nel 1727, dopo che la famiglia – tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo – crebbe considerevolmente i suoi possedimenti e la sua importanza. A partire da allora molti sono i Pareto che si distinsero in vari campi del sapere letterario e scientifico e che ricoprono cariche politiche di rilievo.

Giovanni Agostino, prozio di Vilfredo, ebbe parte importante negli avvenimenti politici di Genova tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Suo figlio Lorenzo (Genova, 1800-1865) fu sindaco della città della Lanterna, deputato e senatore. Ardente patriota, aderì dapprima alla Giovine Italia di Mazzini e si avvicinò in seguito alla linea politica sabauda fino a diventare Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna con il governo di Cesare Balbo (dal marzo al luglio 1848), all'epoca della dichiarazione della Prima Guerra di Indipendenza. Continuò nella stessa carica col successivo Gabinetto

L'arma della famiglia dei Marchesi Pareto, disegnata da Marco Foppoli sulla base delle indicazioni contenute nell'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana* a cura di V. Spredi (Milano, 1932).

Coat of arms of the family Pareto, drawn by Marco Foppoli on the basis of the information contained in the historic Encyclopedia of noble Italian families edited by V. Spredi (Milano 1932).



Sintesi dell'albero genealogico della famiglia Pareto dal XVII secolo a oggi. Le linee orizzontali aperte (non delimitate agli estremi da tratti verticali) sottintendono la presenza di membri della famiglia qui intenzionalmente omessi per motivi di chiarezza e leggibilità.

Family tree of Pareto from the XVII century to the present. The horizontal lines, without vertical lines at the end, means that some members of the family have been omitted to avoid confusion.



Ritratto di Domenico Pareto (1804-1898), ricco zio da cui Vilfredo ereditò una ingente fortuna.

Portrait of Domenico Pareto (1804-1898), the rich uncle from whom Vilfredo inherited a substantial fortune.

Casati e fu Presidente della Camera dal febbraio al novembre del 1849. Contemporaneamente all'attività politica, si dedicò alle scienze naturali, pubblicando saggi e studi, in particolare di geologia. Alla morte lasciò alla città natale la sua biblioteca e le sue raccolte, primo nucleo del Museo di Storia Naturale di Genova.

Della linea della famiglia Pareto cui appartiene l'economista e sociologo (1), si ricordano il trisavolo ed il nonno, entrambi di nome Gian Benedetto ed entrambi appartenenti alla nobiltà ligure. Il primo, commissario della Repubbli-

ca genovese a Sarzana, nel 1747 respinse l'occupazione austriaca di quella città; il secondo fu Sindaco di Genova, gentiluomo di camera del re di Sardegna e membro dell'Accademia degli Industriali. Sposò Aurelia Spinola, rappresentante di una famiglia di alto lignaggio, e dal matrimonio nacquero sette figli, tra cui Dàmaso (Genova, 1801-1862) e Domenico (Genova, 1804-1898). Questi svolse importanti missioni diplomatiche per conto del governo piemontese: alla corte imperiale di Russia, a Costantinopoli, a Londra e a Roma (1848), con un memorandum per papa Pio IX, allo scopo di stipulare un concordato con la Santa Sede; anch'egli fu Sindaco di Genova e deputato. Dàmaso, dopo una breve esperienza politica quale deputato, si dedicò alla traduzione di opere poetiche inglesi, principale occupazione della sua vita.

Il padre di Vilfredo, Raffaele Pareto, nacque a Genova il 23 agosto del 1812. Fin da giovane condivise gli ideali del movimento mazziniano, assai diffuso nella Genova del tempo, e prese volontariamente la strada dell'esilio, negli anni Trenta del secolo scorso, viste deluse le sue speranze patriottiche alla luce della politica attuata in quel tempo dal governo albertino. Si stabilì a Parigi dove assunse incarichi tecnici nel settore dei lavori pubblici. Si specializzò in materia di sistemazioni idrauliche, bonifiche e irrigazioni, ricoprendo mansioni direttive in importanti opere nella Francia centro-meridio-

nale. Nel contempo si dedicò a studi teorici, diede alle stampe alcune pubblicazioni di carattere divulgativo e manualistico sull'utilizzazione delle acque in agricoltura e ricevette onorificenze e titoli da istituzioni culturali ed accademiche francesi e italiane. Nei primi anni della sua permanenza in Francia, precisamente il 9 dicembre 1835, sposò Marie Métenier, da cui ebbe tre figli, nell'ordine Aurelia, Cristina e Vilfredo.

È incerto l'anno in cui Raffaele Pareto rientrò in Italia. Vi sono alcune circostanze documentate che consentono di stabilire con sicurezza che dopo il 1854 fu di nuovo nella città natale. Nel 1855, infatti, fu insignito di «medaglia d'argento da S. M. concessa per gli eminenti servizi resi durante l'invasione del *cholera-morbus* dello scorso anno 1854». Tenne poi l'incarico di insegnante di lingue presso la Regia Scuola di Marina di Genova fino al 1859, anno in cui si trasferì con la famiglia a Casale Monferrato, dove fu nominato docente di agricoltura e contabilità all'Istituto Tecnico Leardi.

Nel 1861 Raffaele Pareto venne laureato ingegnere *honoris causa* dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, per l'alto livello scientifico e tecnico delle sue pubblicazioni e per l'importanza dei lavori eseguiti in Francia. Il titolo gli valse l'assunzione (1862) a Reggente di Divisione nella Sezione delle Bonifiche e Irrigazioni del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, primo passo di una carriera che culminerà con il ruolo di Ispettore di I classe nel Corpo Reale del Genio Civile. I suoi uffici professionali lo portarono prima a Torino, poi a Firenze (1864) ed infine a Roma (1877). Se è vero che Raffaele Pareto non seguì, come Vilfredo, regolari studi universitari e che la sua scienza e dottrina non raggiunsero mai quelle dell'illustre figlio, è anche vero che con quest'ultimo ebbe in comune l'approccio sistematico alle questioni scientifico-tecniche, l'interesse e la tendenza a spaziare tra i vari campi dello scibile, assumendo

LETTERE FAMILIARI DEL FONDO VILFREDO PARETO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO. SCHEDA INFORMATIVA

Estremi cronologici: 19 giugno 1899 – 13 luglio 1919

Destinatari (in ordine alfabetico, fra parentesi quadrate il numero delle lettere):

Alexandra (Dina) Bakunina Pareto, prima moglie di Vilfredo [2]; Cristina Pareto, sorella [2]; Massimiliano Pareto, cugino [23]; Bice Pareto Magliano, cugina di secondo grado [1]; Dàmaso Pareto-Spinola (1865-1937), figlio di un cugino [1]; Francesco (Franz o Frantz) Scala, nipote [17]; Gaspare Scala, cognato [1]; Raffaele Scala, nipote [2]; una cugina (probabilmente Bice Pareto Magliano) [1]; un cugino (probabilmente Emilio Spinola) [3]; una nipote (forse Elisa In-sena Negrotti o Margherita sposata Scala) [4]

IN TOTALE sono presenti 57 lettere di Pareto a familiari e parenti

Argomenti: eredità dello zio Domenico (gestione, controversie giuridiche), morte della sorella Cristina, morte del nipote Raffaele, sostegno economico e doni ai parenti, concessione dell'uso del cognome

quel carattere di intellettuale e uomo di cultura di vasta portata che si ritrova anche in Vilfredo. Ne sono testimonianza le numerose e diverse opere che egli lasciò, che non si limitano alle pure e semplici trattazioni manualistiche su argomenti settoriali. Oltre ai suoi numerosi contributi in materia di sistemazione delle acque, si ricordano gli scritti di architettura de *L'Italia monumentale* (1871) e quelli apparsi sul *Giornale dell'Ingegnere, Architetto ed Agronomo* (che diresse dal 1860 al 1867), nonché i saggi su aspetti teorici di matematica e geometria. Ma soprattutto appare di grande rilievo la sua attività di coordinatore e direttore dell'*Enciclopedia delle arti e industrie*, importante opera in 6 volumi edita dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino tra il 1878 e il 1898.

Contrariamente a quanto avviene per il padre, piuttosto scarse sono le notizie relative alla madre di Vilfredo Pareto, Marie Métenier (2). Di lei si sa che era figlia di un viticoltore dell'Allier, dipartimento dell'Alvernia, e che nacque a Tolone il 9 novembre del 1813. Secondo un'ipotesi di Paola Maria Arcari, assai difficilmente sostenibile in base a circostanze fattuali e fonti documentarie, sarebbe stata calvinista; Georges-Henri Bousquet argomenta che appartenesse ad una famiglia agnostica o miscredente. Tuttavia, fra le carte del censimento della popolazione di Genova dell'anno 1856, consultate per la stesura del presente scritto (Archivio Storico del Comune di Genova, vol. 52, lett. PA, c. 184-185), Marietta Mélénié [leggi Métenier], moglie di Raffaele [sic] Pareto, risulta di religione cattolica.

Delle due già citate sorelle di Vilfredo, Cristina, la più giovane, rimase nubile, mentre Aurelia sposò il generale fiorentino Gaspare Scala; ebbe due figli maschi: Francesco (detto Franz o Frantz) ingegnere, e Raffaele. Quest'ultimo, ufficiale dell'esercito, partecipò alle campagne coloniali crispine del 1895-96, fu prigioniero in Abissinia e morì suicida nel settembre del 1903.



Le lettere familiari del Fondo e i rapporti tra Vilfredo e i suoi parenti

L'analisi condotta sulle lettere familiari del Fondo Pareto della Banca Popolare di Sondrio ha preso le mosse dalla ricerca di notizie e informazioni riferibili agli avvenimenti principali della vita di Vilfredo e dei suoi parenti più prossimi. Nulla di significativo in tal senso è stato reperito nei copialettere paretiani del periodo fiorentino (1874-1890), mentre apprezzabili sono stati i risultati per le vicende familiari verificatesi dopo il 1899, di cui si è trovato riscontro nei registri del periodo lottiano (1899-1919). La circostanza non deve stupire, se si pensa che la corrispondenza di Pareto Direttore della Società delle Ferriere ha carattere prettamente professionale e commerciale, tale quindi da escludere qualsiasi aggancio con la vita privata e i fatti personali.

Così la morte del padre, avvenuta a Roma il 28 aprile 1882, non è affatto documentata nel Fondo paretiano della Banca Popolare, cosa che avviene, al contrario, nel carteggio con Emilia Peruzzi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Le sempre peggiori condizioni di salute di Raffaele Pareto nei giorni che precedettero il suo decesso sono infatti oggetto di numerose lettere scritte alla Peruzzi tra il 10 e il 24 aprile. Tali lettere testimoniano la tristezza e il dolore di Vilfredo in quel difficile momento e informano che egli partì per Roma il 19 aprile per restarvi

fino alla morte del padre. La circostanza è confermata dal fatto che nessuna comunicazione è riportata nei copialettere della Popolare di Sondrio proprio a partire dal 19 aprile e fino al 1° maggio 1882.

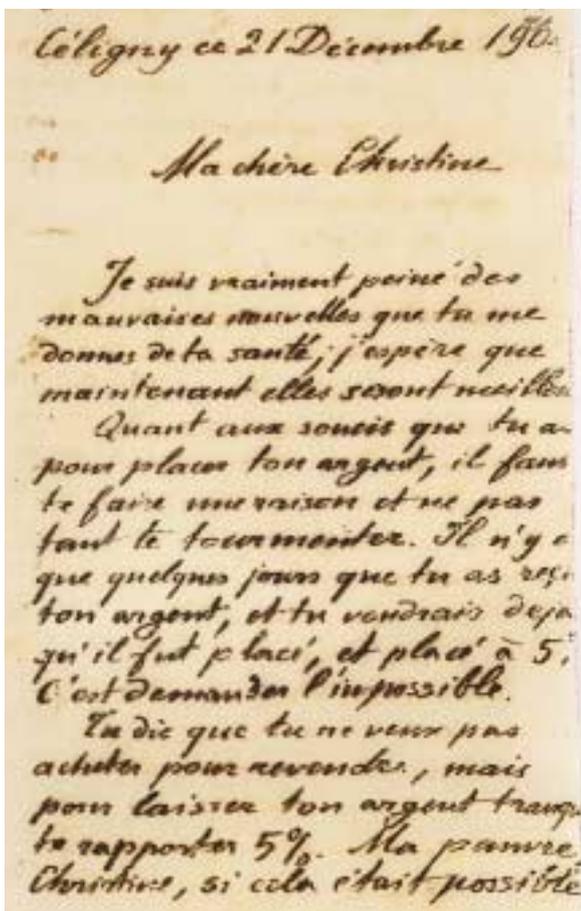
Analoghe considerazioni si possono fare riguardo alla scomparsa della madre. Costei, dopo la morte del marito, si trasferì a Firenze con la figlia Cristina, nella casa abitata da Vilfredo. Si ammalò gravemente verso la metà del 1887 e mancò il 13 settembre del 1889. Anche in questo caso, nei copialettere del Fondo, si riscontra la semplice assenza di lettere dal 12 al 16 settembre, fatto che può solo attestare la sospensione delle attività in occasione del luttuoso evento. Per comprendere che cosa significò per Vilfredo la perdita della madre è necessario rifarsi ad altre fonti. Particolarmente significativi a questo proposito sono i passi di due lettere di Pareto. Nella prima, indirizzata a Arturo Linàker (3) (26 settembre 1903), si legge: «[Mia madre] fu veramente una madre come ce ne sono poche e che seppe educare i figli». Nella seconda, inviata all'amico Guido Sensini (22 gennaio 1919), a cui era morto un fratello, è scritto: «Nella sua sventura non è piccola fortuna lo avere conservato la madre. Quando ho perduto la mia mi è parso che il mondo diventasse interamente diverso da quello di prima».

Non esistono, alla luce delle fonti epistolari paretiane già edite e di quelle inedite di proprietà della Popolare di Sondrio, lettere di Vilfredo alla sorella Aurelia; veramente pochi sono anche i riferimenti a quest'ultima sia tra le carte Peruzzi sia, più in generale, nella corrispondenza di Pareto. Si sa, in quanto la notizia ricorre in tre lettere – a Emilia Peruzzi, a Maffeo Pantaleoni e a Léon Walras – che Aurelia morì improvvisamente per una meningite non «conosciuta dai medici» verso la metà di aprile del 1893.

Non vi sono registri di quell'anno fra i copialettere del Fondo Pareto.

Il frontespizio del numero 10 del *Giornale dell'Ingegnere, Architetto ed Agronomo*, diretto da Raffaele Pareto, padre di Vilfredo, dal 1860 al 1867.

The title-page of issue 10 of the Giornale dell'Ingegnere Architetto ed Agronomo whose editor, from 1860 to 1867, was Raffaele Pareto, Vilfredo's father.



Una lettera di Pareto alla sorella Cristina (Fondo Pareto della Banca Popolare di Sondrio, registro 13, carta 421).

A letter from Pareto to his sister Cristina (Pareto Fund belonging to the Banca Popolare di Sondrio, register 13, paper 421).

Decisamente più assidue dovettero essere la corrispondenza e la frequentazione con la sorella Cristina, a cui Vilfredo era legato da profondi e sinceri sentimenti di affetto e amore fraterno, ricambiati dalle cure che la premurosa indole di Cristina riservava al fratello. Spesso ella fu a Genova ad assistere il vecchio zio Domenico, come pure «fece lunghi soggiorni nella casa di Pareto a Losanna e poi a Céligny» (4).

Il rapporto tra Pareto e la sorella riesce a rivelare alcuni aspetti della personalità dell'economista, che si mostra capace di gesti amorevoli e delicati, come fu in occasione del curioso e simpatico dono che fece a Cristina nell'autunno del 1901: una coppia di cuccioli di spinone acquistata per corrispondenza con ordine del 22 ottobre 1901 (registro 11, carta 350 del Fondo).

Significativa è poi una lettera del 21 dicembre 1904 (registro 13, carta 421) (5). «Ma chère

Christine. Je suis vraiment peiné des mauvaises nouvelles que tu me donnes de ta santé; j'espère que maintenant elles seront meilleures. [...] Pour te libérer de ces soucis, qui affectent ta santé, voici ce que je te propose. Tu as 40.000 francs à placer. Tu exécuteras mes indications d'achat et de vente, et je te garantis, sauf le cas d'une guerre européenne, que sur le total tu auras un revenu d'au moins 4,5% par an. Si le revenu était moindre, je te payerais la différence, à la fin de chaque année. En outre je te garantis le capital, en ce sens que je pourrais faire cesser ma garantie de l'intérêt quand je voudrais, mais alors, si le total des titres que tu as, selon les indications que je t'ai données, donne au cours du jour une somme inférieure à celle que tu as employée pour les acheter, je te payerai la différence. En somme tu es sûre: ou de continuer à recevoir 4,5% par an, au moins, ou bien de rentrer dans les fonds que tu as placés. [...] En effet, tu comprends que je fais cela uniquement pour t'épargner des soucis. Enfin, de toutes façons, ne te tourmenter pas et ne te rends pas malade parce que tu as de l'argent à placer. Adieu, crois-moi ton frère affectionné».

Oltre alla generosità e alle attenzioni di Vilfredo nei confronti della sorella, la lettera testimonia la larga disponibilità economica di Pareto, derivata dalla rendita del cospicuo patrimonio ereditato dallo zio Domenico, deceduto senza prole nel 1898.

Della morte di Cristina, soprattutto all'inizio di febbraio del 1907, si parla in varie lettere già edite. Fra tutte si cita quella ad Arturo Linàker dell'8 febbraio 1907: «La mia povera sorella venne meno ad un tratto. La mattina stava benino; alle 4 pomeridiane, una paralisi del cuore la spense. Io ero qui a Céligny, malato d'influenza; e la triste notizia aggravò non poco le condizioni del cuore».

L'avvenimento è più volte ci-

tato, anche se indirettamente, nell'epistolario della Banca Popolare di Sondrio. Il 23 aprile 1907 Pareto richiede la fotografia della sorella e qualche giorno più tardi (2 maggio) informa di averla ricevuta. Un mese prima, il 26 marzo, aveva scritto ad una nipote (6): «Io rimasi oltremodo indignato quando seppi che non si erano fatte partecipazioni per la morte della povera Cristina. Se Franz avesse avuto un poco di cuore, se avesse avuto il menomo sentimento di affetto per la famiglia Pareto, a cui apparteneva sua madre, non avrebbe mai dovuto permettere una cosa simile. [...] Mi sale ancora in viso il rosso della vergogna al pensare che [...] mia sorella è morta come un cane, senza che nessuno si togliesse la briga di parteciparne la perdita. E se Franz sente tanto poco la dignità della famiglia di sua madre, egli può fare anche a meno di ricorrere, quando ha bisogno, al fratello di Aurelia e di Cristina Pareto».

La lettera sembra tanto eloquente per tono e contenuto da non richiedere commento alcuno e introduce all'ultimo argomento di questo scritto: i rapporti fra Vilfredo e la famiglia Scala. Che questa non godesse di eccessiva stima in casa Pareto è attestato dalla lettera di Dina Bakunina, la prima moglie dell'economista, a Francesco Papafava (7 maggio 1900). A proposito dello stesso Franz, si legge infatti: «Nostro nipote è un selvaggio; egli e sua moglie, una Insena Negrotti di Genova, e suo padre – il generale Scala – fanno vita da eremiti». Tale opinione non impedì comunque a Pareto di dimostrare e confermare quanto fossero importanti – e quasi parte del suo modo di essere – i valori della famiglia e della solidarietà nei confronti dei parenti.

Trovandosi infatti gli Scala in una situazione economica non particolarmente agiata, Vilfredo consigliava ed aiutava nipoti e cognato, venendo incontro ai loro bisogni. Oltre alle cedole di 500 lire di un debito pubblico, che trametteva con scadenza semestrale, faceva generosamente per-

venire a Franz, Raffaele e Gaspare delle somme di denaro. La circostanza è attestata da numerose lettere del Fondo, che coprono un lasso di tempo che va dal giugno 1899 al novembre 1906, e che contengono comunicazioni dell'avvenuto versamento degli assegni.

Analoghi sentimenti di sincera partecipazione alle vicende dei propri congiunti Pareto ebbe modo di manifestare in occasione del suicidio di Raffaele. Scrisse infatti a Arturo Linàker il 26 settembre 1903: «La disgrazia di mio nipote mi ha molto doluto, come è naturale. [...] Mi duole assai di mia sorella [Cristina] che, già malaticcia, è stata scossa da quel triste avvenimento». Ma non mancò di esprimere anche la sua ferma disapprovazione per tale atto: «Se perdo un mio congiunto che mostra di mancare delle qualità virili che fanno l'uomo, mi duole sì della perdita, ma tanto e più che mi sia stato congiunto».

Nella stessa lettera, interrogandosi sulle possibili cause del tragico gesto, afferma: «Nessun motivo [di onore] esisteva [...]. Non erano neppure motivi finanziari. Stava bene e non lascia un

centesimo di debito. Dunque perché uccidersi? [...] Non si trova altro che possibili dissidi tra lui e sua moglie, che è affetta da megalomania e che non sapeva adattarsi alla modesta vita di un capitano di artiglieria». A fare luce, seppur parzialmente, sulla vicenda viene un inedito presente nell'epistolario della Banca Popolare (registro 13, carta 361).

Il 3 ottobre 1903 Pareto informa Franz Scala dell'esistenza, presso il Crédit Lyonnais, di una lettera di Raffaele del 13 agosto 1902 e di una nota di debito emessa dall'istituto bancario il 4 ottobre dello stesso anno. «Sicché Raffaele deve avere avuto i denari dall'una di quelle date all'altra, e Margherita [sua moglie] potrà rammentare se in quel tempo ebbe luogo una spesa considerevole per la famiglia. Nel caso contrario, egli avrebbe avuto bisogno per sé di quei denari, forse prestati da qualche usurario».

I rapporti diretti tra Vilfredo, il nipote Franz e il cognato Gaspare Scala si interruppero bruscamente qualche settimana dopo la morte di Cristina, molto probabilmente a causa del comportamento tenuto da Franz in quell'occasione. È del

20 marzo 1907 l'ultima lettera del Fondo (registro 14, carta 453) a lui indirizzata: «Non hai risposto [a quanto] ti scrissi riguardo alle partecipazioni per la morte di Cristina. Non mi scrivi mai se non quando vuoi denari da me».

Per completare il quadro delle epistole familiari del Fondo Pareto della Banca Popolare di Sondrio, si citano brevemente quelle che l'economista inviò alla cugina di secondo grado Bice Pareto Magliano, al cugino Dàmaso Pareto-Spinola e al padre di quest'ultimo, Massimiliano. Come già accennato, questi e Vilfredo furono nominati eredi dallo zio Domenico. Dalla documentazione contenuta nel Fondo si apprende che il passaggio dei beni avvenne in modo tutt'altro che pacifico. La sorella di Massimiliano, Matilde Pareto in Novaro, vantando diritti sul patrimonio dello zio, intentò infatti una causa che si protrasse per più di cinque anni.

Un discorso a parte, infine, meritano le due lettere che Pareto scrisse alla prima moglie, Dina Bakunina, dopo che questa lo abbandonò nel novembre del 1901. All'argomento verrà dedicato uno dei prossimi numeri della rubrica.

FAMILY LETTERS BY VILFREDO PARETO

The numerous family letters by Vilfredo Pareto, that are part of the letters of the Banca Popolare di Sondrio, allow us to have more information about his family, which shows the intense and close relationship Pareto kept with his closest relatives also when he was living far from Italy.

1) Sulla genealogia della famiglia Pareto si trovano numerosi saggi di T. Giacalone Monaco e di G.-H. Bousquet, tra i quali si ricordano: T. GIACALONE MONACO *Vilfredo Pareto nobile genovese in Rassegna di politica e di storia* (gen 1962), p. 19-21; T. GIACALONE MONACO *Vilfredo Pareto: Riflessioni e ricerche*. Padova, Cedam, 1966; G.-H. BOUSQUET *Pareto: Le savant et l'homme*. Lausanne, Payot, 1960. Si informa inoltre che le ricerche effettuate per la redazione del presente articolo hanno consentito di ricostruire l'albero genealogico dei Pareto con dovizia di particolari che in questa sede sono stati omissi.

2) Per approfondimenti sui genitori di Vilfredo Pareto è possibile rifarsi agli scritti di Giacalone Monaco e Bousquet, che hanno costituito preziosa fonte di informazione per la stesura di questo scritto. Si citano: T. GIACALONE MONACO *Lettere di Raffaele Pareto a Emilia Peruzzi in Lettere ai Peruzzi*, v. 2, p. 638-676; G.-H. BOUSQUET *A propos de Marie Métenier, mère de V. Pareto: Faits et réflexions in Cahiers Pareto* n. 15 (1968), p. 223-229; G.-H. BOUSQUET *Pareto: Le savant et l'homme*. cit., p. 20.

3) Arturo Linàker, professore di filosofia, lasciò opere di un certo rilievo in campo pedagogico. Pare abbia contribuito in maniera determinante ad avvicinare l'amico Pareto agli studi classici e umanistici.

4) Cfr. V. PARETO *Lettere a Maffeo Pantaleoni* a cura di G. DE ROSA. Genève, Droz, 1984, v. 2, p. 426. I riferimenti rintracciati nelle lettere di Pareto permettono di dire con certezza di almeno quattro soggiorni di Cristina a Lozana e Céligny: dalla primavera all'autunno 1898 (a E. Peruzzi, 13.3.1898 e ad A. Linàker, 4.11.1898); nell'ottobre del 1899 (ad A. Linàker, 7.10.1899); prima dell'inverno 1902/1903 (ad A. Linàker, 13.11.1902 e a M. Pantaleoni, 8.2.1903); nell'estate del 1904 (ad A. Linàker, 8.7.1904).

5) «Mia cara Cristina. Sono veramente addolorato delle cattive notizie che mi dai a proposito della tua salute; spero che ora siano migliori. Quanto alle preoccupazioni che hai per l'impiego del tuo denaro, bisogna che tu ti faccia una ragione e che non ti tormenti tanto. [...] Per liberarti da queste preoccupazioni, che affliggono la tua salute, ecco cosa ti propongo. Tu hai 40.000 franchi da investire. Eseguirai le mie indicazioni di acquisto e di vendita, ed io ti garantisco, salvo il caso di una guerra europea, che sul totale avrai una rendita almeno del 4,5% all'anno. Se la resa fosse minore, ti pagherò la differenza alla fine di ogni anno. Inoltre ti garantisco il capitale, nel senso che io potrò far cessare la garanzia dell'interesse quando vorrò, ma allora, se il totale dei titoli che tu hai, se-

condo le indicazioni che ti ho dato, dà una somma inferiore a quella che hai impegnato per l'acquisto, io ti pagherò la differenza. Insomma tu sei sicura: o di continuare a ricevere almeno il 4,5% all'anno, o di rientrare completamente in possesso dei fondi che hai investito. [...] Tu capisci che faccio ciò unicamente per risparmiarti le preoccupazioni. Infine, in ogni modo, non stare a tormentarti e non ammalarti perché hai del denaro da investire. Addio, credimi tuo affezionato fratello».

6) Non è stato possibile identificare con certezza questa nipote. Non risulta che le sorelle di Pareto avessero delle figlie. Le ricerche effettuate presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, dove a lungo risiedette Cristina, hanno dato esito negativo. Aurelia aveva certamente solo due figli maschi nel settembre 1889 (cfr. lettera di Pareto a Francesco Papafava del 13 settembre 1889) e sembra alquanto improbabile, data l'età, che potesse aver generato una figlia dopo tale data. Se tali congetture fossero confermate dalla documentazione richiesta all'Ufficio Anagrafe del Comune di Firenze (non ancora pervenuta al momento della redazione di questo scritto), la nipote in questione potrebbe essere Elisa (Insena Negrotti) o Margherita, rispettivamente moglie di Franz e Raffaele Scala, appunto i figli di Aurelia Pareto. ■